



L'opponente radicale Emma Bonino e sotto il ministro del Tesoro Giuliano Amato



Maurizio Brambatti/Ansa

PAR CONDICIO

## Vita: «Pronti al dialogo con Rifondazione e Trifoglio»

«Non ci sottrarremo, certamente, a dialogare con Prc e Trifoglio sulla par condicio e faremo, insieme alla maggioranza, tutte le valutazioni necessarie». Lo ha detto il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita, in vista della ripresa del confronto parlamentare sul ddl sulla par condicio. Per martedì 11, infatti, la Commissione affari costituzionali della Camera dovrà procedere, secondo il calendario, alla prima votazione, quella sul testo base. Dopo di che sarà stabilito il termine per gli emendamenti e si procederà alla votazione del provvedimento in vista della discussione in aula, che dovrebbe iniziare il 21 gennaio. Potrebbe dunque svolgersi la prossima settimana l'incontro tra i gruppi della maggioranza e i rappresentanti del Governo sulla par condicio, richiesto da molti esponenti della stessa maggioranza. Giuseppe Giulietti, responsabile per la comunicazione dei Ds, è intervenuto ieri per sottolineare come «si stanno facendo sempre più insistenti le voci sull'allargamento del patto elettorale tra Bossi e Berlusconi, oltre che alle presidenze delle Regioni in Piemonte, Lombardia e Veneto, anche su par condicio e conflitto di interessi».

# I sindacati a Palazzo Chigi: lotta ai referendum

## Ma è scontro sui comitati per il no. Cgil: «Apriamoli all'esterno», Cisl contraria

NINNI ANDRIOLO

ROMA Guerra ai referendum sociali di marca radicale. Cgil, Cisl e Uil cercano un'intesa dopo le divisioni delle scorse settimane e studiano iniziative comuni per fronteggiare l'eventuale via libera della Corte costituzionale. L'obiettivo è quello di far vincere il «no» nel possibile scontro referendario sui quesiti che riguardano previdenza, pensioni, sanità, «libertà di licenziare», «attacco ai diritti sindacali», per le confederazioni rappresentano un attacco pericolosissimo ai lavoratori e allo stato sociale. Dopo le critiche rivolte al governo, che venerdì aveva deciso di non costituirsi in giudizio presso la Consulta, Cofferati, D'Antoni e Larizza si sono recati ieri a Palazzo Chigi per illustrare al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Marco Minniti, la loro strategia referendaria.

La scelta che va maturando è quella di costituire «comitati per il no» in tutta Italia. Nei prossimi giorni la decisione, che per diventare operativa dovrà attendere il pronunciamento della Consulta, potrebbe essere ufficializzata. Cgil, Cisl e Uil, però, non hanno ancora deciso se dare vita ad un'iniziativa prettamente sindacale oppure coinvolgere direttamente nella campagna di mobilitazione anche personalità della politica, dell'economia, della cultura. La prima ipotesi viene caldeggiata dall'organizzazione di D'Antoni. «Il vero rischio - ribatte uno dei massimi dirigenti della Cgil, Giuseppe Casadio - è che si accrediti l'idea che quella dei referendum sia una questione solo tra radicali e sindacati. Per questo la cosa principale da fare è promuovere un fronte molto vasto, uno schieramento compatto e variegato che riesca a coinvolgere tutta l'opinione pubblica». Ma la Cisl insiste per

un'iniziativa tutta sindacale. «La battaglia scatenata dai radicali è contro il sindacato e la dobbiamo combattere innanzitutto da noi», spiega Savino Pezzotta - «Ciò non esclude che poi si possano coinvolgere anche altre personalità».

I quesiti referendari contestati da Cgil Cisl e Uil sono quelli che prevedono: l'abrogazione delle trattenute sindacali tramite gli enti previdenziali; l'esclusiva Inail sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro; la totale liberalizzazione del collocamento; i contratti di lavoro a tempo determinato; l'abolizione del finanziamento pubblico ai patronati; l'obbligo di iscrizione al Servizio sanitario nazionale; l'abolizione dei vincoli al lavoro part time; le tutele speciali per il lavoro a domicilio; l'abrogazione delle norme sulla reintegrazione del posto di lavoro in caso di licenziamento; l'abolizione delle pensioni di anzianità.

GIUSEPPE CASADIO  
«Non si accrediti l'idea che sia una questione tra radicali e sindacati»

La ventitata mobilitazione sindacale non piace a Marco Pannella secondo il quale Cgil, Cisl e Uil opporranno ai referendum solo «un'armata conservatrice e discorsi reazionari». Mentre il radicale Benedetto Della Vedova critica l'incontro avvenuto ieri a Palazzo Chigi e fa appello a D'Alma perché non accetti quelli che definisce i «ricatti» sindacali. «Sono andati a chiedere al governo di saldare il conto del loro appoggio e di farsi punta di lancia dello schieramento conservatore - accusa l'esponente della lista Bonino - Che i sindacati preparino comitati per il no non mi stupisce, questi referendum scardinano l'assetto attuale, regressivo, del mercato del

lavoro e del welfare». Anche il riformatore Marco Taradash va giù duro nell'attacco ai sindacati. «L'abitudine corporativa, parastatale, assistita dalle grandi confederazioni - afferma - porta Cofferati, D'Antoni e Larizza a riparlarsi sotto il potere governativo invece di scendere in campo con le loro idee e le loro proposte». Taradash chiede a D'Alma il «coraggio di fare un passo avanti dicendo ai sindacati che non intende trasformare Palazzo Chigi in una arena dove trasferire il concerto del Primo Maggio».

Esempio a proposito di referendum il Ccd Pierferdinando Casini coglie l'occasione per definire i popolari «la componente estremistica, komeinistica della maggioranza» contrapponendoli ai Democratici di sinistra «elemento di moderazione». Per Casini sarebbe «semplicemente folle» la richiesta del Ppi di un intervento in prima persona del Governo (costituirsi in giudizio davanti alla Corte costituzionale) nella vicenda dei referendum. Il segretario del Ccd non considera «un attentato alla libertà o alle garanzie dei cittadini» i quesiti sociali. A suo giudizio alcuni «sono anche provocatori e sono una forte spinta al legislatore a intervenire».

Lo Sdi si schiererà apertamente, invece, contro i referendum radicali. Lo ha dichiarato ieri al Tg3 Enrico Boselli. «Non crediamo - afferma il leader socialista - che certe questioni o certi diritti si possano affrontare con l'arma referendaria. E poi io sono particolarmente preoccupato per ciò che riguarda la sanità, perché c'è un'idea e cioè che il sistema di prevenzione e assistenza pubblica in Italia e nei paesi europei sia superato. Non è vero: dopo aver per molto tempo esaltato il sistema sanitario degli Stati Uniti poi ci si è accorti che lì le cose vanno molto peggio».

MAGGIORANZA

## Amato: «Alla coalizione serve una cintura Gibaud»

### Napolitano: «Recuperare coesione e lungimiranza»

ROMA Ritrovare una «missione comune» significa fare una corretta analisi dei costi e dei benefici di una coalizione, garantirle «una cintura Gibaud che la spinga dritta laddove essa non ha la forza di stare dritta» ed impedire «sbagli da suicidi» da parte delle forze per le quali «il prevalere dell'identità è tanto importante da creare concorrenza elettorale» all'interno della stessa alleanza. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato torna a Napoli - dove ha partecipato con il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri e l'eurodeputato dei Ds Giorgio Napolitano ad un confronto su «Il riformismo nel XXI secolo: la sinistra italiana alla prova del governo - sulla impossibilità politica di svolgere una azione riformista con una coalizione non coesa».

Per Amato occorre «saper misurare con realismo costi e benefici». «Non possiamo che avere una coalizione perché il nostro è un sistema pluralista - ha osservato il ministro - ma le forze della coalizione devono avere chiaro che se il beneficio di un piccolo ritorno per ciascuna vale il costo della sconfitta della coalizione, stanno facendo uno sbaglio da suicidi». Bisogna dunque «rovesciare la logica», ovvero partire dal «beneficio di concorre al successo dell'azione riformatrici»

«Chi in politica non riesce a fare questo calcolo - ha affermato Amato - sta marciando verso il suicidio». Per il ministro del Tesoro, esiste un rimedio per le forze che non sono in grado di fare una corretta analisi costi-benefici, «infilandoli in una calcolatrice che gliela fa fare meglio e questa calcolatrice è fatta di riforme», a cominciare da

Gibaud» per spingere «dritte le nostre coalizioni» e attuare quelle riforme che «suscitano le resistenze di qualcuno, difficoltà ad essere capite e problemi anche alla leadership politica che - ha rilevato il ministro - non è mai una persona ma è, a dir poco, un insieme di persone salvo che nelle repubbliche delle banane».

Dal canto suo Ranieri ha posto l'esigenza di lavorare

elettoriale - dice Ranieri - è «indispensabile la ricerca di un'intesa con l'opposizione».

Degli scenari internazionali dai quali «il riformismo del XXI secolo non può prescindere» ha parlato Napolitano, per il quale le forze del socialismo europeo devono assumere «un orizzonte mondiale». «Al di fuori di questo contesto - ha detto l'europarlamentare Ds - non c'è riformismo possibile in nessun paese». E sul piano interno è necessario «un recupero di coesione e lungimiranza» della coalizione di centro sinistra, visto che affermare l'esistenza di «dodici identità politiche e culturali» è un modo «pretestuoso e risibile per giustificare una ingiustificabile frammentazione».

Ma nel corso del dibattito, coordinato da Marta Dassù, sono emersi anche errori di valutazione compiuti dalla sinistra. Villone parla di «eccesso di ambizione» legato alla fallita esperienza della Bicamerale: «forse - ha osservato - occorre una strategia più mirata, mentre puntare ad una riforma di 80 articoli si è rivelato un peso insostenibile». Per Villone bisogna quindi «ripredere qualcosa» per sfidare l'opposizione «a dire no all'ovvio» in materia di forma del governo, federalismo, «consolidamento costituzionale» delle leggi Basanini.

IL MINISTRO DEL TESORO  
«Restiamo ancorati alle bussole del riformismo: internazionalismo e progresso»



quella elettorale. Per Amato, l'azione riformista «ha tante prospettive», non bisogna essere pessimisti e occorre restare ancorati «alle vecchie bussole» rappresentate - ha ricordato il ministro - dai «due pilastri del riformismo»: l'internazionalismo e la fiducia nel progresso. Ma, ha sottolineato, «in una condizione politica che ha bisogno di più lungimiranza e senso della missione comune», di quella che Amato ha definito «una buona cintura

ad «una costituente programmatica e politica» della sinistra, facendo leva sul lavoro compiuto dal governo e sulla «missione comune» della coalizione, in primo luogo le riforme «necessarie perché l'Italia partecipi in modo non subalterno all'integrazione europea». In questo campo, la sinistra deve porsi un obiettivo prioritario: «Votare nel 2001 con un nuovo sistema», in modo di consentire agli elettori «la scelta del governo». Ma per la riforma

SEGUE DALLA PRIMA

## I ROLEX AGLI ARBITRI

In mancanza di notizie intelligenti si è ripescata una vecchia questione: gli arbitri non sono vergini, neanche loro, può capitare pure a loro di fare una marmetta ogni tanto, sono uomini mica statue. Sono giudici e si sa cosa ne pensa dei giudici, per esempio, il presidente-cavaliere Berlusconi, che li conosce bene, dicono.

L'intreccio è quasi banale, ma con risvolti degni di una *pochade*. Il presidente della Roma, che oggi incontra il Milan a San Siro, si vede ammonire due giocatori già diffidati, per cui scatta la squallifica e questa sera non giocheranno. È una congiura pro Milan, è la sua conclusione. Manovrata da chi? Da Berlusconi o dalla controfigura di Teocoli, par d'intuire. Come nella scherma: cavazione e controcaavazione, cioè mossa e contromossa. E

sui giornali milanesi di ieri compare subito una notizia-controcaavazione: il presidente della Roma ha regalato un Rolex d'oro a tutti gli arbitri di A per Natale, e uno di metallo più vile per quelli di B (a quelli delle serie minori uno Swatch). Spiegazione del presidente Sensi: è vero, ma erano in liquidazione! Be', nemmeno a Feydeau sarebbe venuta in mente una simile scena. Ecco, a Pingitore. Cosa fa Giove a questo punto? Manda Giunone a riprendersi la verginità.

In altre parole, Nizzola ingiunge agli arbitri di restituire i Rolex (anche gli Swatch?) pensando che ciò sia sufficiente per recuperare un'immagine decente. Il marcio, in Danimarca, sta nell'averli accettati.

Come spesso accade, in questi casi la mia meraviglia è che ci sia ancora qualcuno che si meraviglia. Della corruzione degli arbitri se ne parla da sempre, come delle corruzioni dei ministri. Francesco Guicciardini, che

di ministri se ne intendeva, mezzo millennio fa scriveva che non è possibile che essi non «rubbino» (scegliamoli perciò tra i ricchi, i quali hanno meno tentazioni, si illudeva). Solo Nizzola crede che basti immergerli nella fonte.

Avvocato, avvocato, un ladro costretto a restituire la refurtiva non è più un ladro? Ma dove si è laureato? Però la storia è lunga e monotona e con la memoria mi porta indietro di decenni. Non ricordate arbitri internazionali mandati in pensione anzitempo per corruzione? Non ricordate cosa si diceva in casa Inter, imperante Moratti padre (però, averne oggi di presidenti come lui)? Non ricordate la Juventus (dove la soggezione arbitrale), i suoi ministri, fino a quelli odierni? Davvero crediamo, in un mondo in progressiva decomposizione dell'idea di sport, crediamo davvero che basti immergersi, una tantum, nella fonte di Asine?

FOLCO PORTINARI

## LA SFIDA DI TORINO

costituito dall'opera di salvezza, di risanamento, di rigenerazione nazionale compiuti con la sfida dell'euro. Questa gara ha trascinato forze, persone, coscienze: ha dato senso e orgoglio all'essere sinistra, Ulivo, centrosinistra, Italia. I cantieri aperti in tutti i campi della vita sociale e molti risultati acquisiti forniscono la più solida base per l'avvenire.

Qui nasce la seconda convinzione che ci siamo fatti: è il tempo della sinistra nuova, e cioè di un punto di vista globale che, abbandonando le certezze ideologiche e corporative del passato e contrastando ogni subalternità al liberismo - ne ha scritto Giorgio Bocca -, sia capace non già di «mettere le brache al mondo», ma di fornire strumenti nuovi per la politica. È un bisogno di pensiero forte - capace di vi-

vere e contaminarsi nella realtà -, di una criticità che aiuti a cambiare e a governare - accanto alla globalizzazione economica e finanziaria - una globalizzazione umana, democratica, sociale, ambientale. Mai come ora la politica - i governi, Clinton come Jospin nel recente incontro di Firenze, gli organismi internazionali - è chiamata a esercitare una sua funzione, a fare scelte, a guidare processi. Il nostro «care», quindi, è un graffito, nella società in cui tante parole importanti non significano più niente: un richiamo a una tradizione solidaristica antica, come bene ha ricordato Furio Colombo su *l'Unità*, e a una concezione dei rapporti umani e delle relazioni sociali alternativa all'individualismo della destra, fino alle sue versioni menefreghiste e neo-balilliane. Ed è qui che c'è lo spazio della politica - i riformisti insieme per la solidarietà, le libertà, le opportunità -. Non si tratta di cercare parole magiche che motivino la

missione del centrosinistra: la modernizzazione giusta, la valorizzazione dei talenti italiani, l'uropeizzazione del nostro sistema, tutto ciò fa parte del nostro bagaglio riformistico. Ma il centrosinistra strategico per cui siamo impegnati - e ci fa piacere che Amato senta al pari nostro questa come un'urgenza - ha bisogno, col Lingotto e dopo, di scelte davvero coraggiose. Non saremo perdonati se daremo ancora la sensazione di essere prigionieri delle ultime esternazioni di Cossiga, senza il cui consenso del resto ora governiamo. Le regionali sono il grande banco di prova di un nuovo centrosinistra federalistico, che nasce dal basso, aperto. Le identità di parte vivranno dentro una nuova identità più grande - appunto: i riformisti, insieme - che riconosce l'esigenza del contributo di culture diverse per cambiare la nostra società.

E infine, un partito vero in un congresso vero non ha taciuto, a costo di essere

aspro ed energico, la consapevolezza della propria insufficienza e di quanto il blocco, a tutti i livelli, dei gruppi dirigenti schiacciati da prevalenti problemi di propria collocazione abbia rischiato di far rinsecchire e perfino estinguere le forme politiche e associative della sinistra riformista. Si è aperta una lotta politica salutare sull'innovazione del partito, dall'esito non scontato. Sono cambiati, anche radicalmente, molti gruppi dirigenti. Al Lingotto ci daremo uno statuto più democratico, in cui gli iscritti saranno sovrani - a partire dalla scelta diretta della leadership -. Tante esperienze di sezioni e di autonomie tematiche sono fresche e vivaci. Ma c'è ancora molta strada da fare per costruire un luogo caldo e accogliente, appassionato nel confronto di idee, concreto nelle attività e nella realizzazione di progetti. E dobbiamo al Lingotto, decidere di accelerare quest'impresa.

PIETRO FOLENA

